



INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELL'ORDINE DISTRETTUALE DEGLI AVVOCATI

Eccellentissimo Signor Presidente
Eccellentissimo Signor Procuratore Generale
Eminenza
Autorità Civili e Militari
Magistrati e Colleghi
Signori e Signore

Mi piace ricordare che mi onoro di intervenire in questa cerimonia inaugurale dell'Anno Giudiziario nella mia qualità di Presidente dell'Ordine Distrettuale di Venezia anche a nome dei colleghi Presidenti degli Ordini del Distretto di questa Corte d'Appello, con i quali continua un lavoro costante ed assiduo per portare gli Ordini del Veneto a quella necessaria e doverosa funzione trainante dell'Unione dei Consigli dell'Ordine del Triveneto, a tutela di una dignità e di una autorevolezza dell'Avvocatura che mai come in questo momento va con forza affermata.

Un ringraziamento doveroso va alla Presidente della Corte d'Appello che fin dal suo insediamento ha dimostrato sensibilità ed attenzione nel trovare soluzioni volte ad una sempre maggiore efficienza degli Uffici, nell'interesse di tutte le componenti della macchina giustizia distrettuale. A testimonianza del positivo quanto volitivo approccio della Dottoressa Ines Maria Luisa Marini nella conduzione del suo Ufficio valga il suo intervento di poc'anzi, che ha fornito una fotografia della non certo rosea situazione giustizia nel nostro distretto.

Altrettanto è a dirsi per l'intervento del Procuratore Generale che si è avuto modo di apprezzare fin dal suo insediamento per la competente, quanto pacata, visione organizzativa e di approccio.

Il 2018 appena trascorso ha visto una animata tornata elettorale politica, nell'ambito della quale tutti i movimenti ed i partiti in competizione hanno posto l'accento sui problemi della giustizia, promettendo soluzioni di facile successo, ma soprattutto dimostrando l'auto convincimento di avere una ricetta talmente semplice da meravigliarsi ostentatamente del fatto che fino ad oggi nessuno ci avesse pensato.

Nei primi giorni di ottobre i Delegati dei Consigli degli Ordini Italiani, in rappresentanza dell'Avvocatura tutta, si sono riuniti in Congresso a Catania, ospitando il nuovo Guardasigilli.

In quell'occasione il Presidente del Consiglio Nazionale Forense, Andrea Mascherin ha ritenuto fosse arrivato il momento di dare un nuovo corso alle istanze dell'Avvocatura, presentando ad una platea unita e coesa, non più solo i consueti temi e le ormai trite problematiche, che pur nella loro fondamentale rilevanza non hanno fino ad oggi trovato risposte nella classe politica, chiedendo l'approvazione di una mozione su un principio che deve intendersi di valore assoluto, o per dirla con le sue parole un "esercizio di autostima", vale a dire "il riconoscimento del ruolo dell'Avvocato in Costituzione".

L'articolata mozione è passata per acclamazione da parte dei quasi duemila colleghi presenti, ai quali il Presidente Mascherin ha voluto indicare la strada di una missione che l'Avvocatura ha il compito di svolgere per evitare che «la conflittualità nel dibattito pubblico» e il «condizionamento della giurisdizione» continuino a condurre l'Italia per una «china pericolosissima», che prima poi «esploderà in un conflitto sociale violento».

La richiesta di una modifica in Costituzione che riconosca la libertà e l'indipendenza dell'avvocato, è stata accolta dal ministro Bonafede in modo a dir poco prudente, non potendo egli negare, almeno in quella sede, la doverosa insopprimibile tutela dei diritti e delle relative garanzie, anche processuali.

Ebbene, dopo poco meno di due mesi il Guardasigilli ha presentato quel progetto di riforma della disciplina della prescrizione che prevede, in buona sostanza, la sua abolizione dopo la sentenza di primo grado.

Il Consiglio dell'Ordine di Venezia ha ritenuto di intervenire in modo fermo sull'emendamento presentato nel disegno di legge "spazzacorrotti,"

peraltro di contenuto del tutto diverso, con un comunicato con il quale ha voluto stigmatizzare, anche nel metodo, la palese violazione di un principio costituzionale quale quello della ragionevole durata del processo che sarebbe stata la naturale conseguenza di una simile riforma.

La risposta degli “azzeccagarbugli”, dei quali mi onoro di far parte, è stata la medesima della quasi totalità della magistratura e del mondo accademico e lo stesso Governo ha trovato nel differimento una via di uscita da un dibattito assai complesso su un problema che esige una organica trattazione in sede legislativa e quindi nella più consona solennità del dibattito parlamentare.

Sono innumerevoli i decenni in cui le agende della politica annotano la assoluta priorità della soluzione della crisi della giustizia, ma tutti i governi avvicendatisi sono stati artefici di riforme che non sono state in grado di dare una reale compiuta soluzione al problema di una giustizia, oramai arenata in ritardi che le riforme stesse aggravano, anche per l'endemica abitudine di concepirle “a costo zero” e quindi senza quella destinazione di risorse economiche e di personale senza le quali è impossibile incidere in modo concreto e virtuoso sulla macchina della giurisdizione.

In una recente cerimonia dell'Ordine di Venezia in cui vengono premiate le cosiddette “Toghe d'Oro”, ovvero i colleghi che hanno maturato una anzianità di 45 anni di iscrizione all'Albo, un Collega figlio, nipote e a sua volta padre di avvocati, narrava che suo padre gli aveva più volte sottolineato la crisi in cui versava l'Avvocatura del suo tempo, così come faceva anche suo nonno, discorso che ora ripeteva al figlio avvocato.

Se è vero che da più generazioni si vive sicuramente in modo diverso una sensazione di disagio da parte di chi esercita la nostra professione, specie per chi la ama profondamente, vuol dire in primo luogo che noi Avvocati non abbiamo fatto abbastanza per valorizzare, tutelare e partecipare alla società civile, la nostra funzione di baluardo della tutela e della difesa dei diritti, affrontando battaglie anche impopolari.

Il Congresso di Catania ha eletto il nuovo Organismo Congressuale Forense, che sotto la guida di Giovanni Malinconico saprà portare avanti il lavoro avviato con non poche difficoltà da Antonio Rosa, cui va riconosciuto il merito della fondazione dal nulla di un soggetto complesso la cui effettiva valenza funzionale dovrà ora essere dimostrata.

Proprio all'O.C.F. il Congresso ha affidato una corposa serie di mozioni che hanno fatto emergere alcuni dei principali temi della Avvocatura dei nostri tempi. Si pensi al tema della Monocommittenza che interessa un numero rilevantissimo di colleghi anche non più giovani ai quali si vuole riconoscere uno status di maggiore garanzia dal punto di vista della stabilità e della previdenza ed al tema delle Società tra Avvocati che stanno iniziando a divenire una forma di gestione dell'attività forense e che aprono notevoli problematiche di inquadramento, anche di natura previdenziale. Purtroppo resta sempre attuale il problema dell'equo compenso lungi dall'essere compiutamente affermato per il costante aggiramento dei c.d. poteri forti che minano il principio della dignità della professione sacrificato sull'altare della concorrenza e del libero mercato dalle famose lenzuolate di inizio secolo.

Mentre parliamo di questi problemi non ci rendiamo conto di essere già nel futuro più avanzato. E' di questi giorni la notizia che la CEPEJ la Commissione Europea per l'Efficienza della Giustizia si è dovuta occupare di stilare la prima carta etica per l'utilizzo di sistemi intelligenti, sia per assumere decisioni giudiziali, sia per l'utilizzo di tools da parte di avvocati e operatori di sistema. Tra le regole appare il principio dell'under user control, cioè la garanzia dell'intervento umano da parte del giudice il quale deve mantenere, in questo sistema di giustizia, affidato all'intelligenza artificiale che evidentemente è già dotato di concretezza, il potere di verificare l'output intelligente rispetto al caso specifico per garantire l'effettiva applicazione del diritto al caso di specie.

Pur credendo nell'informatica e nell'ausilio fondamentale che già sta dando alla nostra professione voglio augurarmi che una simile deriva resti una mera proiezione Orwelliana e che la giustizia per gli uomini resti una giustizia degli uomini.

Passando alle questioni che più direttamente interessano "casa nostra" il 2018 ha portato nel distretto nuovi Magistrati e personale amministrativo, senza però sanare una risalente insufficienza e quindi senza la concreta aspettativa di una effettiva uscita dall'emergenza.

Il ruolo di supporto dei nostri Ordini non verrà a mancare, anche se non possiamo sottacere che l'Avvocatura nell'attuale congiuntura vede

sempre di più ridursi le disponibilità da destinare a supporto delle endemiche necessità degli Uffici.

Gli Ordini del Veneto sono fortemente impegnati nella loro funzione di costante e qualificata preparazione dei Colleghi; Venezia, attraverso la Fondazione Feliciano Benvenuti e con l'apporto di tutte le Associazioni Forensi e delle Camere territoriali garantisce un programma di eventi che consente ampia copertura gratuita di crediti formativi.

A chiusura del quadriennio ritengo doveroso rivolgere un ringraziamento a tutti i Consiglieri degli Ordini uscenti ed un augurio di buon lavoro a tutti i nuovi Consigli che saranno chiamati a gestire il quadriennio 2019-2022.

I Presidenti siano essi nuovi o confermati sono attesi a gestire i vecchi ed i nuovi problemi nella consapevolezza che l'emergenza è ormai la normalità.

In questo contesto solo un lavoro sinergico tra Avvocatura, Magistratura e Personale Amministrativo nel rispetto dei ruoli di ciascuna componente, costituisce la sola risposta utile per trovare le più opportune soluzioni, come testimoniano i tavoli che generano protocolli condivisi in materie sensibili quali la gestione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, in materia di famiglia etc.

Il coraggioso protocollo migranti del Tribunale di Venezia che lo scorso anno è assunto alle cronache suscitando critiche e reazioni preconcepite da più parti, ha infine visto riconosciuta la sua legittimità una volta comprese le sue effettive finalità e cioè dare un minimo di regolamentazione ad un flusso che genera un carico eccezionale sulle già scarse risorse del nostro Tribunale.

Non posso sottrarmi dal ringraziare in questo contesto la dottoressa Manuela Farini, che ha da poco lasciato la presidenza del Tribunale di Venezia, la cui coraggiosa disponibilità ha consentito al nostro Tribunale, se non di prosperare, almeno di sopravvivere con dignità.

Tribunale che, assieme alle altre sedi giudiziarie a Venezia è ancora in attesa di quella sistemazione programmata nel lontano 1994 con il progetto Cittadella della Giustizia, che ancora oggi vede in pericolo il completamento del secondo stralcio malgrado gli sforzi profusi dal nostro Sindaco.

A questi va il nostro ringraziamento per aver concluso la convenzione volta alla sistemazione, a spese dell'Ordine, di una piccola parte dell'edificio sito in Fondamenta Tabacchi, da utilizzare quale sede comprensiva di un piccolo auditorium.

Per concludere, una nota dolente per non essere stata a tutt'oggi attuata alcuna concreta misura, riguarda gli Uffici del Giudice di Pace di Venezia, che oltre i gravissimi problemi di organico, sconta il mancato coraggio, forse anche per la ritrosia di alcuni di noi, di non essere stati portati fuori dal Centro Storico di Venezia, cosa che avrebbe consentito la maggior fruibilità per l'utenza, occupandosi per la stragrande maggioranza di procedimenti che avrebbero dovuto essere trattati in terraferma.

Nel ringraziarvi per l'attenzione mi associo all'inaugurazione dell'anno giudiziario

2019 nell'auspicio che la buona volontà di tutti lo renda migliore di quello trascorso.

Il Presidente del Consiglio
dell'Ordine degli Avvocati di Venezia